

PRESENZA

perenne

Poetica ed arte, soffocate dalla condizione di donna, possono rinascere per voce di un'altra

di Chiara Frugoni
storica

Eccezionali eccezioni

Perché tante poche artiste nel Medioevo? Chiediamoci: quale possibilità poteva avere una donna, in quel tempo, di fare emergere i suoi talenti? Chi mai le avrebbe commissionato un ciclo di affreschi? Il ruolo che le assegnavano la Chiesa e la società era nell'ambito familiare, curare e allevare, moglie, madre e sposa sottomessa o nel monastero entro cui scomparire. Non mancano le eccezioni, ma sono eccezioni.

Ed ecco Christine de Pizan, la più nota fra le scrittrici laiche del tardo Medioevo, autrice di numerose opere splendidamente miniate, e lei stessa copista, che riuscì, una volta rimasta vedova, a mantenersi e mantenere con questa sua attività la numerosa famiglia, avendo come committenti i membri della casa reale o comunque gravitanti intorno alla corte. Lei stessa appare al lavoro in numerose miniature mentre scrive e compone.

Christine è una delle poche donne a denunciare apertamente tanti luoghi comuni cari all'universo maschile riguardanti le donne:

la debolezza fisica, l'inclinazione al male e al peccato, la scarsa capacità di comprendere. E scrive nel suo libro *La cité des Dames* (La città delle Dame), di essere giunta ad accusare Dio, tanto forte era il suo malessere per il ruolo ingiustamente subordinato entro cui vedeva scorrere la sua esistenza: «Nella mia follia mi disperavo che Dio mi avesse fatto nascere in un corpo femminile». Una denuncia isolata e sorprendente per lucidità e autoconsapevolezza.

Varchiamo ora la soglia di un monastero. Quando si pensa ad un codice miniato, quasi automaticamente vi si associa la mano di un uomo. E invece dovremmo fare spazio ad un'altra immagine mentale: quella di generazioni e generazioni di monache dimenticate,



In una miniatura del 1407 Christine de Pizan ritratta mentre scrive il suo libro.

intente a copiare, miniare, comporre, i cui nomi, con un po' di pazienza ed attenzione si riescono a ritrovare. A loro può essere applicata la descrizione del biografo di Ida di Lovanio, una copista del XIII secolo: «Avendo sempre tutte le sue facoltà occupate nello scrivere, copiando con attenzione i libri per la Chiesa, correggendo un libro non piccolo, da usarsi nei giorni feriali, nei quali si leggono le Lezioni dei Mattutini, appose il suo nome a moltissimi manoscritti, copiati in modo diligentissimo».

La parabola triste di Artemisia

Passano i secoli ed arriviamo ad Artemisia Gentileschi (Roma 1593 - Napoli 1653) una pittrice di indubbio talento, influenzata dal Caravaggio, nata e vissuta in una famiglia di pittori, ma che pagò la sua bravura con un prezzo altissimo per quanto riguarda la sua serenità emotiva. Giovanissima, dipinse il quadro che ha per soggetto *Susanna e i vecchioni*, oggi nella collezione Schönborn a Pommersfelden in Baviera. Secondo il racconto biblico di *Daniele XIII*, la bella e casta Susanna viene notata da due vecchi che sono anche giudici, mentre fa il bagno nel suo giardino. Accesi dal desiderio, le chiedono di concedersi, minacciando di denunciarla al marito, come adultera. Susanna non cede, viene giudicata e condannata a morte, ma per l'intervento di Daniele i due calunniatori sono smascherati e la donna è salva.



**l'olio su tela *Susanna e i vecchioni* del 1610
dove Artemisia presta il volto alla donna biblica**

Artemisia diede ai due malvagi giudici il volto dei suoi oppressori, del vecchio padre morbosamente attaccato a lei e del ben più giovane Agostino Tassi, pittore, che nel 1611 la stuprò. Il padre di Artemisia intentò un processo, anche perché il violentatore non poteva «rimediare», essendo già sposato. Artemisia, che si vergognava a parlare in tribunale, fu sottoposta a tortura e alla fine descrisse quello che le era successo. Tuttavia il Tassi fu condannato ad una pena lieve e la povera Artemisia, denigrata e disonorata, vide diminuito anche il favore dei committenti, per lo scandalo che non venne più dimenticato.

Va anche sottolineato che mentre un giovane pittore, dotato, poteva informarsi delle novità e aggiornarsi, imparare e progredire lavorando presso i grandi maestri, Artemisia non poté approfittare di una simile opportunità: in quanto donna le era vietato andare a bottega da altri pittori e fu quindi costretta a dipingere in casa, alle dipendenze paterne. Come non bastasse, al suo tempo, il lavoro femminile veniva ricompensato, oggi diremmo, in nero.

Rinascerà la poetessa

E giungiamo si può dire a noi, con la notissima scrittrice Virginia Woolf (Londra 1882 - Rodmell 1941) che scrisse, fra tanti romanzi, anche il saggio intitolato: *Una stanza tutta per sé*, in cui descrisse la biografia di una pretesa sorella di Shakespeare, brava quanto il fratello, ma che non poté esprimere la sua bravura perché impossibilitata, in quanto donna. Virginia

Woolf sembra rispondere alla domanda da cui siamo partiti e traccia una strada: «Vi ho già , detto che Shakespeare aveva una sorella; ma non la dovete cercare nelle biografie del poeta. Ella morì giovane; ahimè non scrisse mai una parola. Giace seppellita là dove si trova oggi la fermata degli autobus, presso Elephant and Castle. Ora io credo che questa poetessa, che non scrisse mai una parola e venne sepolta presso un incrocio, viva ancora. Vive in voi e vive in me, e in molte altre donne che non si trovano qui questa sera, perché stanno a casa a lavare i piatti e a far dormire i bambini. Tuttavia essa vive; perché i grandi poeti non muoiono; sono presenze perenni; hanno bisogno soltanto di un'opportunità per tornare fra noi, in carne ed ossa. Ora questa opportunità, mi sembra, siete finalmente in grado di offrirgliela voi. Poiché io credo che se viviamo ancora un altro secolo - parlo della vita comune, che è la vera vita, e non delle piccole vite isolate che ognuno di noi vive come individuo - e riusciamo ad avere cinquecento sterline l'anno, ognuna di noi, e una stanza per sé; se abbiamo l'abitudine della libertà e il coraggio di scrivere esattamente ciò che pensiamo [...], allora si presenterà finalmente l'opportunità, e quella poetessa morta, che era la sorella di Shakespeare, ritornerà al corpo del quale tante volte ormai ha dovuto spogliarsi. Attingendo la sua vita alla vita di quelle sconosciute che l'hanno preceduta, come prima di lei fece suo fratello, nascerà la poetessa. La possibilità tuttavia che ella possa nascere senza quella preparazione, senza quello sforzo da parte vostra, senza quella decisione che ci vuole perché una volta rinata ella possa vivere e scrivere il suo poema, è comunque da scartarsi, poiché ciò sarebbe assolutamente impossibile. Ma io sostengo che ella arriverà, se lavoriamo per lei; e che lavorare così, sia pur nella povertà e nell'oscurità, vale la pena».

In Italia le donne sono state ammesse al voto nel 1946. In Svizzera, nella civilissima Svizzera, le donne sono state ammesse al voto federale nel 1976. Ci pare poco, quanto a pari opportunità?

Dell'autrice segnaliamo:

La voce delle immagini.

Pillole iconografiche dal Medioevo

Einaudi, Torino 2010, pp. 398

